

Iniziativa controllo sistematico dei nuovi permessi

Intervengo per esprimere il sostegno del gruppo PPD e GG a questa iniziativa parlamentare generica, di cui sono co-autore, e quindi al Rapporto di maggioranza.

Desidero avantutto ringraziare la collega Michela Delcò Petralli per l'ottimo Rapporto; non se ne vedono spesso di questa qualità.

Vi porto la mia esperienza quale Sindaco di un Comune vicino alla frontiera.

In tale mia funzione sono infatti spesso confrontato con cittadini che mi contattano per chiedere un aiuto nella ricerca di un posto di lavoro.

Quello che colpisce è da un lato l'estrema difficoltà a trovare oggi un impiego e, d'altro lato, la disponibilità di questi cittadini, magari anche con qualifiche non indifferenti, ad accettare qualsiasi occupazione, pur di non dover rimanere a casa o, peggio ancora, di dover fare capo all'aiuto sociale.

Non mancano i casi in cui queste persone mi riferiscono di aver perso un precedente impiego, nonostante un costante impegno e magari una famiglia da mantenere, e di avere poi saputo che al loro posto è stato assunto un frontaliere a condizioni salariali inferiori.

C'è anche chi comunica che quando si cerca lavoro nelle ditte della regione, vi è una sorta di barriera d'entrata con la domanda: frontaliere o residente? Nel secondo caso di regola segue un "non abbiamo posti disponibili", senza neppure entrare minimamente nel merito della candidatura.

In queste condizioni anche per i rappresentanti dell'Autorità comunale è veramente difficile riuscire ad aiutare i propri cittadini.

Si tratta del resto di una realtà del mercato del lavoro che è ben conosciuta a tutti, anche se a volte, sulla scorta di dati statistici che non considerano la situazione nella sua interezza, si tende a sminuire un fenomeno che è invece effettivo quanto preoccupante.

La notizia degli scorsi giorni di un'azienda di confine che cercava un laureato in economia con conoscenza delle lingue quale addetto ufficio amministrativo e finanziario per Fr. 600 il mese, è purtroppo solo l'ultima di una lunga serie di comportamenti degradanti e manifestamente inaccettabili.

In queste condizioni spetta alla politica trovare delle soluzioni che possano arginare queste distorsioni del mercato del lavoro, dando ai nostri cittadini la possibilità di essere competitivi e di sentirsi integrati e realizzati nella società in cui vivono.

Uno strumento utilizzato dallo Stato per far fronte a simili situazioni di abuso è quello di conferire obbligatorietà generale ai contratti collettivi di lavoro stipulati tra datori di lavoro o loro associazioni e associazioni di lavoratori, rispettivamente di far capo a contratti normali di lavoro, qualora in un ramo o in una professione vengano - così recita l'art. 360a CO - ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali per il luogo, la professione o il ramo.

I salari minimi previsti in simili contratti non sono facoltativi, ma devono essere tassativamente rispettati.

Ed è proprio qui che si crea una situazione perlomeno paradossale.

Da un lato lo Stato impone, a tutela dell'interesse pubblico, dei salari minimi vincolanti e, d'altro lato rilascia dei permessi per esercitare un'attività a condizioni che manifestamente violano i limiti che lo Stato stesso ha ritenuto di dover fissare.

Come dire che la mano destra non sa quello che fa la sinistra.

E quindi indispensabile correggere questa situazione in qualche modo schizofrenica, dando seguito all'iniziativa per una verifica sistematica di ogni nuova domanda di permesso di lavoro, così da scongiurare sul nascere abusi nell'applicazione di quelle regole di cui l'ente pubblico si è dotato, proprio a tutela di prevalenti interessi pubblici.

Come ben evidenziato dal Rapporto di maggioranza commissionale, è possibile dare seguito all'iniziativa senza ledere il diritto superiore.

In particolare, conformemente alla prassi già adottata per richieste da parte di cittadini di Stati terzi, è ad esempio certamente immaginabile di

prevedere anche per cittadini comunitari un accertamento veloce e automatico, idealmente tramite apposito applicativo informatico, della conformità delle condizioni salariali con quelle minime imperativamente fissate nei CNL o nei CCL di obbligatorietà generale.

Già una capillare informazione sullo svolgimento sistematico di simili verifiche preliminari potrebbe avere un effetto preventivo e dissuasivo non trascurabile.

In caso di accertata divergenza fra i salari minimi obbligatori e quelli annunciati, spetterà poi all’Autorità degli stranieri attivarsi per segnalare immediatamente al datore di lavoro, rispettivamente alle competenti Autorità di vigilanza (Ispettorato del lavoro e Commissioni paritetiche), il mancato rispetto delle norme imperative in vigore, sospendendo nel frattempo l’evasione della pratica.

In questo modo sarà possibile prevenire la violazione di disposizioni vincolanti emanate dallo Stato, rispettivamente cercare di rendere effettivi nei più brevi termini possibili quei correttivi che si impongono in caso di salari abusivi.

Una simile procedura non risulta peraltro lesiva dell’accordo di libera circolazione, sia perché i cittadini comunitari non sono tenuti ad attendere il permesso di lavoro per iniziare l’attività lavorativa, visto come il rilascio comprovi unicamente l’esistenza di un diritto che sussiste già per convenzione conformemente all’articolo 2 della allegato I ALC, sia perché non vi è alcuna disparità con i cittadini residenti, che pure non sono tenuti ad ottenere un permesso per esercitare l’attività lavorativa ma che allo stesso tempo sono pure sottoposti come gli stranieri ai contratti collettivi di obbligatorietà generale e ai contratti normali di lavoro in vigore.

Ciò premesso, nella concreta interpretazione di accordi internazionali a volte occorre anche dare prova di una certa flessibilità, a maggior ragione quando in gioco vi è un interesse pubblico evidente, quale quello della tutela della dignità del lavoro e di corrette condizioni salariali, peraltro nell’interesse sia dei residenti sia dei cittadini comunitari.

Un invito quindi a sostenere il rapporto di maggioranza della collega Michela Delcò-Petralli.

22 gennaio 2018

D